

LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO

Fondata da AGOSTINO GEMELLI o. f. m. / FRANCESCO OLGIATI / LUIGI VIGNA
Diretta dal Sac. GUIDO ACETI

Direzione: Largo Gemelli 1, Milano - Telefono 865.551 - C. C. P. 3/1077
Abbonamento annuo L. 1400 - Semestre L. 800 - Sostenitore L. 2000 - Estero L. 2500

ANNO 46°

GENNAIO 1965

Inno per l'Epifania

« Hodie caelesti Sponso iuncta est Ecclesia, quoniam in Jordane lavit Christus eius crimina; currunt cum muneribus Magi ad regales nuptias, et ex aqua facto vino laetantur convivae, alleluia ».

Quest'antifona del breviario romano che si recita alle Lodi nel giorno dell'Epifania riassume forse nella maniera più perfetta il significato che la festa aveva presso gli antichi cristiani. Essa ricorda infatti le tre principali « manifestazioni » della divinità di Cristo che erano raccolte in un'unica celebrazione, dapprima nell'Oriente greco, poi anche nell'Occidente latino: il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano (*Mt.* III, 17; *Mc.* I, 11; *Lc.* III, 22; *Gv.* I, 32-34); il miracolo avvenuto alle nozze di Cana in Galilea (del quale dice espressamente Giovanni, II, 11: « Questo fu l'inizio dei miracoli di Gesù; egli *manifestò così la sua gloria*, e credettero in lui i suoi discepoli »); e infine la venuta dei Magi, che pur essendo, in ordine di tempo, la prima « epifania » (manifestazione), è, nella sostanza, la meno importante delle tre.

L'antifona, accennando ai fatti, ne adombra anche il significato allegorico: la Chiesa, sposa di Cristo, è congiunta attraverso il battesimo nel Giordano allo sposo, suo capo, che la rende monda da ogni macchia; diventa missionaria mediante l'opera dei Magi, che hanno riconosciuto ed adorato la divinità di Gesù e la predicheranno nelle più diverse contrade della terra; è pronta, infine, a nutrire i suoi figli miracolosamente, come fece Gesù alle nozze di Cana, con un cibo di cui è rinnovatrice e dispensatrice fino alla fine dei tempi, senza che esso possa mai venir meno.

Questo è il significato profondo dell'Epifania presso i primi cristiani e nella più antica liturgia della Chiesa, quando le feste non si erano ancora moltiplicate: un trittico grandioso, che riassume in un unico sguardo la missione della Chiesa nel mondo.

Ed è proprio il significato che traspare nei versi di un antichissimo inno, di cui diamo testo¹ e traduzione.

L'inno è dalla maggior parte degli studiosi attribuito a S. Ambrogio. Ed anche coloro che dissentono da tale attribuzione (per es. il Simonetti) non scendono oltre la metà del secolo V: si tratta pertanto di uno dei testi di più sicura e venerata antichità.

« O Tu che, eccelso, accendi i globi delle stelle scintillanti, tu che sei pace, vita, luce, verità, ascolta chi ti prega, o Gesù: sia che consacrati, in questo giorno, con il tuo mistico battesimo, le correnti del Giordano, un tempo per tre volte risospinte indietro; sia che una stella brillando nel cielo abbia indicato il parto di una vergine e tu abbia condotto, in questo giorno, i Magi ad adorare il presepe; sia che alle anfore piene di acqua tu abbia infuso il sapore del vino. Il servo ne attinse, consapevole, ciò che egli non aveva versato, e vedendo l'acqua mutar colore, e dare ebrezza l'onda, stupì che servisse a fini non suoi l'elemento mutato.

Così quando dividevi cinque pani a cinquemila uomini cresceva il cibo nella bocca di chi ne mangiava: e se il pane si moltiplicava consumandosi, chi dovrebbe meravigliarsi se sono eterne le scaturigi delle fonti? Fra le mani di chi lo spezzava sovrabbondava il pane; e stavano lì davanti agli uomini, intatti frammenti di un pane che essi non avevano spezzato ».

E. FRANCESCHINI

¹ « Illuminans altissimus / micantium astrorum globos
 pax, vita, lumen, veritas, / Iesu, fave precantibus;
 seu mystico baptisinate / fluenta Iordanis, retro
 conversa quondam tertio, / praesenti sacraris die;
 seu stella partum virginis / caelo micans signaverit
 et hoc adoratum die / praesepe magos duxeris;
 vel hydriis plenis aquae / vini saporem infuderis.
 Hausit minister conscius / quod ipse non impleverat:
 aquas colorari videns, / inebriare flumina,
 mutata elementa stupet / transire in usus alteros.
 Sic quinque milibus virum / dum quinque panes dividis,
 edentium sub dentibus / in ore crescebat cibus.
 Multiplicabatur magis / dispendio cibus suo;
 quis haec videns mirabitur / iuges meatus fontium?
 Inter manus frangentium / panis rigatur profluus;
 intacta quae non fregerant / fragmenta subrepunt viris.

(SIMONETTI, *Innologia ambrosiana*, pp. 44-46).